

DOPPIOZERO

Le costellazioni del pensiero di Lucius Burckhardt

[Maurizio Cilli](#)

31 Marzo 2019

Per la collana Habitat di Quodlibet Ãˆ stata recentemente pubblicata una raccolta di scritti, disegni e immagini sull'attivitÃ di Lucius Burckhardt dal titolo: *Il Falso Ãˆ lâ?Autentico â?? politica, paesaggio, design, architettura, pianificazione, pedagogia.*

Ventotto pungenti riflessioni, scritte tra il 1957 e il 1999, molte delle quali tradotte per la prima volta in italiano, restituiscono la densitÃ del pensiero di un intellettuale unico. Gaetano Licata, nel testo di apertura della raccolta, suggerisce per Lucius Burckhardt la suggestiva definizione di *Universalgelehrter* (homo universalis) al pari di Plinio il Vecchio o Isaac Newton o come per il suo connazionale Conrad Gessner naturalista, teologo e bibliografo che nel 1545 scrive la â??Bibliotheca Universalisâ?•, testo all'origine del concetto di bibliografia.

Lucius Burckhardt nasce in Svizzera, il 12 marzo 1925 in una delle terre-dimora delle comunitÃ Walser, precisamente a Davos nella regione della Prettigovia nel Cantone dei Grigioni.

La sua famiglia discende dagli ambienti alto borghesi di Basilea, la stessa di Jacob Burckhardt, il piÃ¹ brillante storico svizzero del XIX secolo, autore nel 1860 di *La civiltÃ del Rinascimento in Italia* e animatore della fucina intellettuale di Casa Kugler. A Jacob Burckhardt vengono spedite dalla posta centrale di Torino il 4 e il 6 gennaio 1888 due lettere, della serie dei â??biglietti della folliaâ?•, da Friedrich Nietzsche, suo allievo ed amico.

L' intreccio di storie ci riporta a Torino negli anni cinquanta, dove durante alcuni periodi di soggiorno, conclusi i suoi studi di economia, Lucius Burckhardt scrive una tesi dal titolo *Partei und Staat in (italienischen) Risorgimento* (Partito e Stato nel Risorgimento Italiano 1955) che gli vale il titolo di Dr. Phil conferito a Basilea. I relatori sono Edgar Salin, docente di economia politica prima a Heidelberg e poi a Basilea, e Karl Jaspers, filosofo e psichiatra tedesco che nel 1919 scrisse *Psychologie der Weltanschauungen* (Psicologia delle visioni del mondo), pubblicato in Italia nel 1950, considerato il manifesto della filosofia dell'esistenza.

Gli studi in economia e sociologia conducono Lucius Burckhardt a rivolgere la propria curiositÃ di osservatore e ricercatore verso lâ?analisi dei controversi meccanismi di pianificazione del territorio, lâ?urbanistica sembra essere un affare di famiglia, sua sorella Janette in quegli anni Ãˆ assistente di Le Corbusier.

La sua attitudine refrattaria a riconoscersi all'interno di raggruppamenti culturali e tanto meno negli ambienti accademici, produce in lui uno sguardo critico molto personale, trasversale e culturalmente aperto verso il continente europeo, parla fluentemente il tedesco, lâ?inglese, il francese e lâ?italiano.

La natura preziosa e sottile dei suoi ragionamenti Ã¨ propria dell'attitudine del polimata richiamata da Licata. Analisi scomode, spesso estreme, a vantaggio di posizioni radicali e visioni delle cose del tutto inedite, ignorate dagli esperti delle comunitÃ accademiche del tempo. Digressioni avvincenti, complesse, un linguaggio semplice capace di comunicare la profonditÃ del suo pensiero anche al lettore meno avveduto.

In "Pianificazione urbana e democrazia" del 1957, evidenzia la grave sostanza di un paradosso quanto mai attuale, lâanalisi invita a considerare quanto poco chi governa le cittÃ dedichi attenzione all'immagine delle stesse. Inespugnabilmente viene meno la cura verso la manifestazione piÃ¹ pubblica delle nostre vite e si trascura la rappresentazione piÃ¹ visibile delle attivitÃ umane. Le sue sono domande precise che ancora oggi, in particolare nel nostro Paese, stentano a trovare risposta, e ben rappresentano il disagio complessivo dei cittadini verso le politiche urbane:

PerchÃ© lâurbanistica sfugge dal dibattito pubblico?

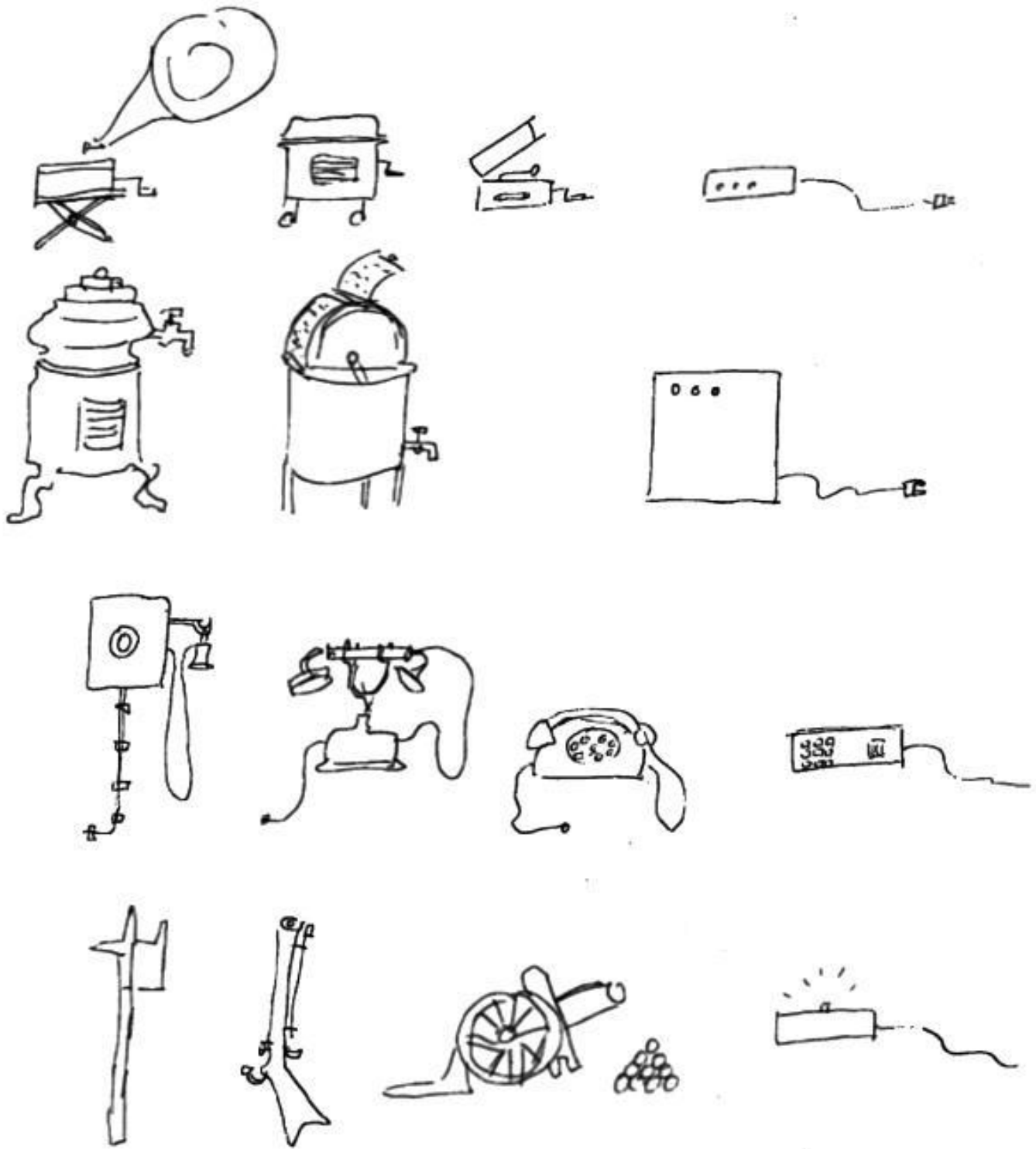
La pianificazione puÃ² al contempo essere consapevole e democratica?

CiÃ² che la riflessione denuncia Ã¨ la totale mancanza di una partecipazione pubblica alla discussione sulla cittÃ : per Lucius Burckhardt Ã¨ necessario affermare nel dibattito pubblico il ruolo civile di una cittadinanza politica.

In "Ulm anno 5. Sul programma della Hochschule fÃ¼r Gestaltung di Ulm" articolo scritto per la rivista tedesca *Das Werk* nel 1960, le aspre considerazioni sulla didattica condannano il settarismo, il formalismo e lâingenua venerazione per la scienza da parte degli insegnanti della scuola; scenari che sembrano descrivere con precisione il ritardo culturale di gran parte delle universitÃ italiane.

Ã proprio nei due anni di insegnamento come docente ospite di sociologia alla Scuola Superiore di progettazione di Ulm che Lucius Burckhardt sperimenta un approccio metodologico mutuato dalle teorie critiche sulla progettazione complessa di Horst Rittel che anni dopo hanno dato vita alla felice definizione di *wicked problem*.

E proprio nelle amare conclusioni del testo prende forma un approccio al progetto che richiama lâurgenza di un realismo critico contrario a ogni formalismo.



Lucius Burckhardt, Der Sieg der Guten Form (il Trionfo della Forma) sd.

In questo delicato passaggio, prendono forza le posizioni critiche di Lucius Burckhardt intorno alla necessità di guardare alla progettazione come un processo.

Bauen ist ein Prozess, Costruire: un processo.

Feroci le critiche verso gli architetti, a farne le spese nel 1967 fu Oswald Mathias Ungers, durante il leggendario convegno Architekturtheorie (Teoria dell'Architettura).

L'incapacità di adattamento ed esclusione delle dinamiche temporali, sono per Burckhardt le principali cause del peggioramento dell'ambiente costruito dell'uomo.

Le sue rivendicazioni auspicano un minore livello di determinazione nel processo di pianificazione. Concetti che nel 1971 maturano l'intuizione di formulare un processo di pianificazione per obiettivi da perseguire a tappe, lasciare ampio margine temporale alle scelte, rimandare anziché decidere.

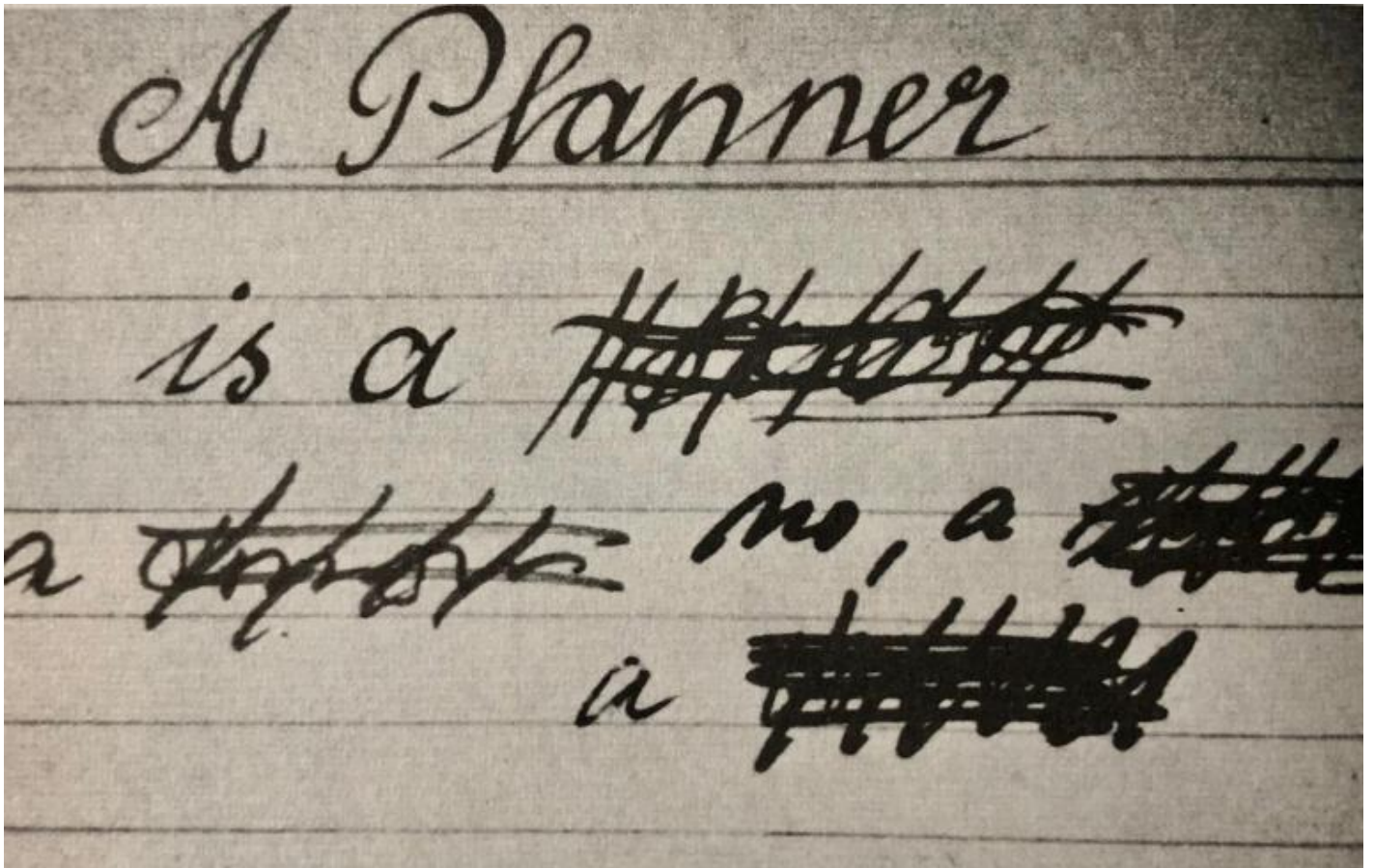
Un elogio intelligente, quanto mai sofisticato a favore di una pianificazione aperta risultante da un approccio non-programmato e per quanto possibile sfocato.

La sua, è una domanda semplice e al tempo stesso disarmante:

quanto poco possiamo pianificare perché si inneschino gli sviluppi desiderati e resti tuttavia qualche cosa da decidere?

Una considerazione accolta all'epoca con scetticismo e che oggi, in tutto il suo valore e buon senso, dovremmo assumere come una regola aurea di democrazia.

Rimandare le decisioni per aprire un processo decisionale collettivo e aperto.



Lucius Burckhardt, *A Planner is a* sd.

Siamo nell'ora dell'utopia.



Bastone da passeggio di Lucius Burckhardt, "Here it is beautiful", multiplo 1993, Andreas Gram / Martin Schmitz.

Il Falso "Autentico" un libro denso, bellissimo e di un'attualità straordinaria quanto urgente. Sono le parole semplici e le intuizioni di un genio a cui in tanti dobbiamo moltissimo.

Martin Schmitz e Jesko Fezer, nel testo che chiude la raccolta rispondono bene alla domanda:

chi era Lucius Burckhardt?

Lucius Burckhardt era audace, poiché sosteneva che il design fosse invisibile, poneva domande scomode, ad esempio chiedeva perché il paesaggio è bello. Era tenace quando insisteva a chiedere chi pianificasse la pianificazione. Era popolare e si occupava di vivibilità e quotidianità. Era provocatorio. Eleggeva notte e spazzatura a oggetti della sua ricerca. Era realistico nel sostenere che la costruzione e la progettazione fossero processi, era ribelle quando dichiarava il passeggio una scienza. Era lungimirante quando affermava che la tutela distrugge.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

